

**SPECIALE TELECOMUNICAZIONI**

ETICA E MERCATO, UN CONVEGNO SULLA "CARITAS IN VERITATE" DI BENEDETTO XVI

# LA NUOVA ECONOMIA

 INTEGRARE PROFIT E NON PROFIT: FONDAZIONE **VODAFONE** ITALIA PER IL SOCIALE

La bontà delle idee si misura anche dal dibattito che sanno suscitare. Da questo punto di vista l'enciclica "Caritas in veritate", firmata da Benedetto XVI il 29 giugno 2009 dopo una lunga gestazione, è una garanzia. Lo si è constatato anche ieri nel IV Workshop della Fondazione **Vodafone** Italia, in collaborazione con l'Intergruppo parlamentare per la Sussidiarietà. La tavola rotonda, nella splendida Sala del refettorio di Palazzo San Macuto a Roma, aveva come tema "La nuova economia: il ruolo delle imprese e lo sviluppo del non profit". I relatori si sono confrontati senza convenevoli sulle questioni aperte dal documento pontificio.

Secondo l'amministratore delegato di **Vodafone** Italia, **Paolo Bertoluzzo**, "niente può sostituire la mancanza di una etica totale nel business che vuol dire rispetto delle leggi e delle regole da parte dei singoli, compreso il vertice, e dell'impresa che deve assicurare l'eticità del comportamento di tutti, ma anche il rispetto delle persone, dei clienti e dipendenti, che sono il patrimonio di lungo periodo dell'azienda, così come in modo diverso lo sono la tutela dell'ambiente e la risposta ai bisogni sociali".

"Questa enciclica è la prima nel tempo della globalizzazione – ha osservato il vicepresidente del Senato, **Vannino Chiti** – non riguarda solo i cattolici ma anche la politica. Il punto centrale è il superamento del fossato tra economia e società. L'economia non è più il luogo dove tutto è possibile in nome del profitto e il sociale non è più il luogo dove, grazie al welfare, si riparano le storture del mercato. Una distinzione che in fondo era accettata sia a destra che a sinistra che si dividevano solo sulla ripartizione degli spazi. Oggi le imprese devono ancora perseguire il profitto, ma il modo con cui lo fanno è diventato decisivo. E poi il nuovo modello di sviluppo, suggerito da Benedetto XVI, pone una domanda cruciale: è possibile oggi un'economia mista, dove magari l'impresa fa il sociale e il sociale fa profitti?".

Chiti ha poi sottolineato l'importanza del principio di sussidiarietà, sul quale ha insistito molto anche il vicepresidente della Camera, **Maurizio Lupi**: "Sussidiarietà non è sinonimo di assistenzialismo, ma è il frutto della logica del dono di cui parla il Papa". Lupi ha poi indicato due passaggi concreti in questa direzione: l'impegno per le agevolazioni fiscali, specie il 5 per mille ("Speriamo che i problemi di copertura economica non diventino un alibi"), e la riscrittura del codice civile: "Bisogna intervenire una volta per tutte sul nostro codice che è vecchio di sessant'anni. Bisogna ridefinire l'ente non commerciale".

In realtà già oggi è possibile fare impresa sociale – ha detto il professor **Carlo Borzaga**, preside della facoltà di Economia dell'Università di Trento – e c'è tutta una normativa in tal senso che anche altri paesi ci hanno copiato". Borzaga ha poi osservato come l'enciclica valorizza il pluralismo delle forme d'impresa, "non solo perché ci sono nuove figure, ricordate dal Papa, come il microcredito o l'economia di comunione dei focolarini, ma perché è il concetto stesso di libertà di impresa che si è allargato. Da sempre, nel modello europeo di welfare, l'impresa aveva un campo d'azione limitato alla produzione di beni privati, escludibili e rivali, mentre all'ente pubblico competeva la produzione degli altri beni: beni pubblici, servizi sociali, eccetera. C'era dunque una sorta di barriera, di confine oltre il quale l'impresa non poteva andare. Questa separazione si è accentuata con l'aspirazione della finalità di profitto attribuita al privato. Ultimamente, invece, grazie a queste nuove figure l'impresa privata ha varcato il confine, sviluppando attività di interesse chiaramente collettivo in forma privatistica. Certo, si tratta di imprese diverse da quelle tradizionali – sono vincolate alla distribuzione di utili, hanno obiettivi di carattere sociale – ma nella sostanza sono imprese e oggi, in alcune zone del paese, hanno assunto un peso notevole. A Castelfran-



co Veneto, il consorzio di cooperative sociali è la seconda impresa sul territorio. Così nasce una nuova economia, si allarga la possibilità di fare impresa". Per questo Borzaga sollecita una svolta culturale: "Il mondo delle grandi imprese private dovrebbe passare da quella che fino ad ora è stata una specie di beneficenza, con progetti a breve periodo e un ruolo di supplenza rispetto allo stato, a un'intesa ad ampio raggio con le imprese sociali. Oggi per un'impresa ha molto più senso finanziare un inserimento lavorativo in una cooperativa, e poi magari prendersi i lavoratori una volta formati, che non finanziare un progettino qualunque. Qualcosa già si muove in questa direzione. In Lombardia, il cuore dell'industria nazionale, l'otto per cento delle imprese dichiara di aver assunto lavoratori da cooperative sociali".

In effetti la tavola rotonda di ieri è stata un'occasione di incontro per realtà che per lungo tempo sembravano incommunicanti. "Il meticcio dei mondi non deve spaventarci, dobbiamo prendere gli uni il meglio degli altri", ha detto **Andrea Olivero**, presidente delle Acli e portavoce del Forum del Terzo settore. "In effetti noi del Terzo settore abbiamo compreso che bisognava operare nel campo economico superando certi pregiudizi, come se il mercato fosse un luogo pericoloso da non frequentare. Da questo punto di vista, l'ultima enciclica del Papa ha contribuito a spiegare, non solo al mondo cattolico, che certi paradigmi del Novecento sono ormai inutilizzabili. La civilizzazione dell'economia di cui parla Benedetto XVI fa sì che tutta l'economia sia civile e che quindi non si possa più dividere tra profit e non profit. In realtà, tutte le imprese devono perseguire l'interesse di bene comune, sia quelle che non fanno profitti, o li reinvestono, sia quelle che sono basate sulla logica della ripartizione degli utili. Anche perché la crisi ha dimostrato che un'impresa che non si interessa al bene comune – cioè non ha a cuore i dipendenti, il territorio e l'ambiente – ha il respiro corto. Chi oggi ragiona in una vera logica d'impresa, cioè guardando al futuro, deve assumere principi di responsabilità sociale che sono la condizione per durare".

Il vicedirettore generale di Confindustria, **Daniel Kraus**, ha difeso il ruolo delle imprese in tempo di crisi: "Più che massimizzare il profitto hanno cercato di salvaguardare i posti di lavoro". Certo, la crisi e le cause che l'hanno determinata per Kraus "impongono una seria riflessione sui modelli di comportamento e sul ruolo sociale dell'impresa. E' stata una crisi che ha influenzato tutti: ha reso i consumatori più attenti alla tutela degli interessi comu-

ni e ha spinto gli imprenditori a riflettere sui principi che guidano l'azione economica. Nel frattempo sono intervenuti fattori nuovi, come la questione ambientale e il calo demografico". Ma Kraus resta convinto che "il vero valore dell'impresa è il mercato: è lì che si vincono le sfide. Lo stato deve intervenire il meno possibile, piuttosto dovrebbero funzionare molto meglio le authorities". Per quanto riguarda l'impresa, essa "è prima di tutto una comunità di persone e scopo primario di ogni imprenditore è garantire l'esistenza stessa di questa comunità che nella realtà odierna è sempre più caratterizzata dall'importanza di aspetti immateriali, relazionali, sociali. Le imprese oggi si sentono impegnate come mai, per i colpi della crisi e per i gap storici del nostro paese, nella realizzazione di quella nuova 'responsabilità sociale' indicata anche dalla chiesa".

E che la chiesa, il Papa in testa, non abbia alcuna diffidenza verso il mercato e l'impresa, lo ha ribadito con forza il presidente dello Ior, **Ettore Gotti Tedeschi**. "Qualche industriale si è chiesto se la 'Caritas in veritate' incoraggia o scoraggia il mondo delle imprese, leggendo una certa diffidenza verso il mercato. Ma è una domanda ridicola, è ovvio che il Papa apprezza la realtà dell'impresa: l'uomo è nato *ut operaretur*. Io spero anzi che alcuni imprenditori vengano beatificati per quanto hanno fatto nella loro vita. Il problema invece è che qualcuno ha barato, e lo farà ancora. Ma secondo la dottrina della chiesa la creazione di ricchezza è da esaltare. Certo, si tratta di valutare il modo con cui è stata creata. Infatti lo strumento economico non può essere moralmente autonomo, altrimenti l'uomo diventa un mezzo. Su questo l'enciclica del Papa ha uno schema estremamente razionale che va preso tutto intero". Gotti Tedeschi ha fatto poi notare come "da trent'anni a questa parte si fa sussidiarietà al contrario. Sono le famiglie a far crescere il pil indebitandosi sempre di più".

Da questo punto di vista, l'impegno nel sociale di **Vodafone** secondo una logica di lungo periodo "va nella giusta direzione" ha riconosciuto Borzaga. L'ibridazione tra imprese profit e non profit non solo è possibile ma necessaria. "Il Papa ci sta dicendo che ciò a cui non possiamo rinunciare è la libertà di fare impresa, non solo quella di tipo capitalistico". Ecco perché la Fondazione **Vodafone** punta a una partnership strategica, di lungo periodo, con il sociale che dia un impulso significativo alla nuova economia.